

Estorsioni e prestiti a tassi alti. Cinque arresti della Finanza

Crotone. Secondo la Dda, prestavano denaro a tassi di interesse usurari che ogni anno oscillavano dal 30 al 120 per cento. Ed avrebbero anche creato un canale illecito di finanziamento affiancato a quello legale, che a partire dal 2012 andava avanti nel territorio compreso tra Cutro, Isola Capo Rizzuto (provincia di Crotone), Botricello e Belcastro (Catanzaro). Di questo devono rispondere le cinque persone che ieri sono state arrestate dai finanzieri del Comando provinciale di Crotone. I quali, alle prime luci dell'alba hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare disposta dal gip di Catanzaro, Vittorio Rinaldi, su richiesta della Dda nell'ambito dell'inchiesta "Turos" diretta dal procuratore Nicola Gratteri e dai sostituti Paolo Sirleo e Domenico Guarascio.

Ai cinque arrestati (per un totale di 12 indagati) vengono contestati, a vario titolo, i reati di usura - in alcuni casi aggravata anche dal metodo mafioso per i legami con gli esponenti della cosca cutrese dei Grande Aracri - estorsione e abusivismo finanziario. In carcere sono finiti l'imprenditore agricolo Giuseppe Turrà (51 anni, di Cutro) e il commerciante al dettaglio Domenico Grande (42 anni, Cutro). Gli arresti domiciliari sono stati invece disposti per l'operaio edile Salvatore Lorenzano (43, Cutro), per il lavoratore di una cooperativa di pesca Antonio Franco (45, Isola Capo Rizzuto) e per il piccolo imprenditore agricolo Antonio Grande (68, Cutro), padre di Domenico.

Le Fiamme gialle hanno inoltre sequestrato un appartamento, un'imbarcazione e conti correnti bancari per un valore di oltre 130 mila euro, riconducibili, anche attraverso l'interposizione dei suoi familiari, a Giuseppe Turrà. L'attività investigativa ha presso le mosse dall'operazione "Malapianta", venuta alla luce il 29 maggio 2019 con l'esecuzione di 35 fermi nei confronti di vertici e fiancheggiatore del clan Mannolo-Zoffreo-Trapasso di San Leonardo di Cutro. Nel mentre indagano i militari delle Fiamme gialle crotonesi si sono imbattuti nel presunto "giro" di usura.

«Olio», «formaggi» e «cavalli»: i presunti "strozzini" finiti in manette utilizzavano un linguaggio criptico per non essere scoperti mentre parlavano di soldi con i propri debitori. Come ha ricostruito la Finanza, gli arrestati avevano concesso prestiti per un ammontare di 100 mila euro a cinque piccoli imprenditori locali attivi nel settore edile e nel commercio al dettaglio, ottenendo, anche col ricorso a minacce e pressioni psicologiche, vantaggi economici per oltre 75 mila euro.

E così, è stato documentato un prestito di 5 mila euro elargito nel 2013 da Turrà che aveva costretto la sua vittima a corrispondere, nell'arco di cinque anni, interessi per 30 mila euro. Oppure quanto accaduto nel 2017, con Domenico Grande che per ottenere la restituzione del capitale e degli interessi, avrebbe beneficiato dell'intervento di alcuni esponenti della cosca cutrese dei Grande Aracri che avrebbero agito per suo conto. Ma non è tutto. Gli inquirenti hanno pure accertato quattro episodi di prestiti non usurari per circa 50 mila euro da parte di Turrà, il quale, per non finire sotto la scure dell'antiriciclaggio, avrebbe raccomandato ai propri debitori di utilizzare, nei bonifici bancari, causali in linea con l'attività economica svolta.

Antonio Morello